



Collana: **LA FAMIGLIA**

Testi: **Card. Angelo Comastri**

© Editrice Shalom s.r.l. - 26.12.2010 Santa Famiglia

ISBN **978 88 8404 258 3**



SHALOM
editrice

Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8555:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

L'editrice Shalom non concede diritti d'autore (né patrimoniali né morali) all'Autore del presente libro e si riserva di utilizzare ogni parte di questo testo per altre sue pubblicazioni.

INDICE

<i>Presentazione</i>	6
<i>Premessa importante!</i>	8
Salviamo la famiglia!	13
Educhiamo i figli!	21
Crisi di maternità e di paternità.....	24
La gioventù è smarrita	29
Si avverte un bisogno diffuso di ideali che diano senso alla vita	36
Il primo luogo di educazione è la famiglia	45
La prima via dell'educazione: stare insieme!	54

La seconda via dell'educazione: offrire modelli di vita.....	60
La terza via dell'educazione: orientare e accompagnare i figli verso esperienze che possano veramente introdurli nella vita adulta.....	65
La quarta via dell'educazione: far incontrare i nostri giovani con la sofferenza (perché fa parte della vita), aprendoli a gesti di autentica dedizione al prossimo.....	71
La quinta e decisiva via dell'educazione dei figli: la preghiera in famiglia	77
Avviso importante ai genitori: quattro parole diventate equivoche	80
Storia di un giovane d'oggi sulla quale è bene meditare.....	90
<i>Preghiamo in famiglia</i>	133





Presentazione

Giovanni Paolo II, oggi santo, a Toronto nel 2002 disse: «*Cari giovani, non siate come le lumache che lasciano dietro di sé soltanto la scia di un po' di bava*». Benedetto XVI spesso parlava di “*emergenza educativa*”. Papa Francesco nel 2016 in Georgia lanciò questo allarme: «*È in atto una guerra mondiale contro il matrimonio e la famiglia!*». E si vede!

E le prime vittime sono i figli che non ricevono più nella famiglia una vera educazione che permetta loro di orientare bene la vita.

Il problema educativo dei giovani, infatti, sta diventando un'emergenza grave, urgente, indilazionabile.

I fatti parlano da soli. Nelle società occidentali, dove dilaga l'egoismo, i figli sono sempre di meno e, pertanto, anche i giovani stanno diventando una parte esigua della società. Tale fenomeno avrà conseguenze drammatiche nel prossimo futuro: chi vivrà, vedrà... e piangerà!

Ma, intanto, i pochi giovani che abbiamo sono a rischio. Molti di essi non arrivano ai trent'anni. Molti muoiono prima: o per droga o per alcool o per incidenti stradali o per suicidio. E gli altri vivono una vita da adolescenti, rifiutando ogni impegno, ogni respon-

sabilità, compresa la bella e necessaria responsabilità della famiglia.

Riflettendo su questo scenario (all'interno del quale ci sono anche ottimi giovani e ottime famiglie!) ho sentito il bisogno di scrivere una *lettera ai genitori*, cercando di parlare al loro cuore e proponendo alcune semplici ma possibili vie educative.

Questa *lettera* è stata pubblicata dall'Editrice Tau di Todi, poi è stata inserita nel mio libro *Non uccidete la libertà* edito dalla San Paolo.

Ora, la benemerita Casa Editrice Shalom, su richiesta di tante famiglie, ripropone il testo, non più reperibile, affinché continui a parlare al cuore dei genitori e a sollecitarli a scelte coraggiose.

In questo momento la *lettera* è nelle tue mani: se soltanto la tua famiglia ricevesse una spinta per crescere nella passione educativa verso i figli, mi sentirei felice e pienamente gratificato.

Prego affinché la Madonna tenga accesa la luce nel tuo cuore, mentre scorri queste pagine nate da un sincero amore per i giovani e per le famiglie.

Angelo Card. Comastri
Vicario Generale Emerito di Sua Santità
per la Città del Vaticano

Premessa importante!

Pier Paolo Pasolini nell'ottobre dell'anno 1975 venne intervistato da Furio Colombo. È stata l'ultima intervista... quasi il pianto della disperazione e della sconfitta davanti a una società che Pasolini vedeva affondare nella melma e nel sangue. E, purtroppo, in quella melma è affondato anche lui!

Nel mese di settembre del 1975 si era consumato il “massacro del Circeo”: tra il 29 e il 30 settembre 1975 due giovani amiche, Donatella Colasanti (Roma, 1958-2005) e Rosaria Lopez (Roma, 1956-1975), furono attirate con l'inganno da Gianni Guido, Angelo Izzo e Andrea Ghira in una villa di proprietà della famiglia di quest'ultimo, col pretesto di una festa. Qui furono torturate fino a provocare la morte di una di loro. E tutto avvenne con una crudeltà allucinante e con una lucidità che definirei diabolica.

La *Stampa* liquidò questo terribile episodio come un'espressione della società ricca e gaudente. Pasolini intervenne e, con lucida onestà, dichiarò a Furio Colombo:

«Ebbene, i poveri delle borgate romane e i poveri immigrati, possono fare e fanno effettivamente (come dicono con spaventosa chiarezza le cronache) le stesse cose che fanno i giovani dei Parioli: e con lo stesso identico spirito... i giovani delle borgate di Roma

fanno tutte le sere centinaia di orge simili a quelle del Circeo... che implicano un rozzo cerimoniale sadico [...]. Dov'è la più grande capitale popolare, proletaria e sottoproletaria, con una sua profonda sanità? Io sono disperato per i fatti di violenza giovanile che qui si succedono e si moltiplicano. Quei fatti provocano in me una disperazione autentica. [...] La gioventù di Roma è un vero “Cottolengo”: frustrazioni, criminalità, ambiguità di tutti i tipi. Via Nazionale la domenica e Ostia in un pomeriggio di festa sono uno spettacolo orripilante».

È una fotografia anche del momento presente: se siamo onesti, dobbiamo riconoscere che Pasolini coglie nel segno.

E quali rimedi propone?

Pasolini, prima di tutto, critica la scuola perché dà soltanto “nozioni astratte”, ma non trasmette valori che diano un senso e uno scopo grande alla vita: i giovani, pertanto, entrano nella società impreparati, fragili e pronti a cadere nell’inganno. Dette da Pasolini queste affermazioni fanno veramente impressione.

Ma, cosa davvero meritevole di attenzione è il suo giudizio negativo sulla televisione!

Pasolini vede la televisione come uno strumento di inganno attraverso le proposte di modelli vuoti ma seducenti... e irraggiungibili. Da ciò derivano frustrazione, rabbia e violenza.

Scriva ancora Pasolini:

«La nostra è un'era in cui dei giovani, insieme presuntuosi e frustrati a causa della stupidità e insieme dell'irraggiungibilità dei modelli proposti loro dalla scuola e dalla televisione, tendono inarrestabilmente a essere o aggressivi fino alla delinquenza o passivi fino all'infelicità (una colpa non minore).

La violenza, in ultima analisi, non ha colore; meglio, ne ha uno solo: quello del sangue [...]. È diffusa la voglia di uccidere! [...] E questa voglia ci lega come fratelli sinistri di un fallimento sinistro di un intero sistema sociale.

Piacerebbe anche a me se tutto si risolvesse nell'isolare la pecora nera».

E Pasolini conclude con alcune affermazioni che fanno venire i brividi, ma che fanno anche tanto riflettere.

Ecco le terribili parole di Pasolini:

«Oggi si riceve un'educazione comune, obbligatoria e sbagliata che ci spinge tutti dentro l'arena dell'aver tutto a tutti i costi. In questa arena siamo spinti come una strana e cupa armata in cui qualcuno ha i cannoni, qualcuno le spranghe... Tutti sono pronti al gioco del massacro. Pur di avere [...] possedere, distruggere. [...] Io scendo all'inferno e so cose che non disturbano la pace di altri. Ma state attenti. L'inferno sta salendo da voi... Il bisogno di dare la

stangata, di aggredire, di uccidere, è forte e generale. Non resterà per tanto tempo l'esperienza privata e rischiosa di chi ha (come dire) toccato la vita violenta. [...] La situazione italiana è irrimediabilmente tragica; ho già detto che tutti i responsabili di essa dovrebbero essere messi sotto processo perché hanno rovinato la coscienza del nostro paese».

È la fotografia della società di oggi nella quale conta soltanto il denaro, il successo, l'affermazione di sé stessi a tutti i costi.

Giustamente osservò Sergio Quinzio (1927-1996) alcuni anni fa: «*Si è esaurita la riserva morale del popolo italiano: ormai tutto è possibile!*».

Bisogna invertire la rotta, bisogna ritornare ai valori sani, che alcuni decenni fa erano la ricchezza e la felicità del nostro popolo.

Saremo capaci di dare una svolta?

Saremo capaci di iniziare noi... per primi?

Comincia dalla tua famiglia. «*Una buona famiglia – diceva Madre Teresa di Calcutta – è già l'inizio di un mondo migliore*».

Ti auguro che la tua famiglia sia così.

Angelo Card. Comastri
Vicario Generale Emerito di Sua Santità
per la Città del Vaticano



Salviamo la famiglia!

Va sottolineato un fatto importantissimo: il Figlio di Dio, facendosi uomo, non ha cercato niente per sé all'infuori di una limpida e bella famiglia, la famiglia di Giuseppe e Maria.

È un chiaro messaggio di Dio! E guai quando l'uomo snobba Dio, pretendendo di capire più di lui: facendo così, l'uomo si procura ferite drammatiche e spesso si autodistrugge.

Oggi, purtroppo, la famiglia è attaccata, è insidiata, è banalizzata in nome di una libertà diventata capriccio, diventata giustificazione di ogni egoismo, eliminazione di ogni impegno e della fedeltà a qualsiasi impegno.

Vi ricordo un'acuta osservazione di Eugenio Montale. Nell'agosto del 1970 cadeva il venticinquesimo anniversario dell'esplosione delle prime due bombe atomiche a Hiroshima e a Nagasaki. Egli



disse: «È giusto ricordare quel tragico momento perché in pochi secondi persero la vita circa 300.000 persone e molte di più vennero deturpate in modo impressionante. Però, attenti bene! Sta esplodendo un'altra bomba atomica e sta esplodendo dentro la famiglia attraverso i falsi modelli presentati dai mezzi di comunicazione... e questa bomba farà più vittime delle due esplosioni atomiche».

Parole verissime e onestissime!

Le vittime sono gli stessi sposi e, soprattutto, sono i figli, che vengono privati del sacrosanto diritto di avere l'affetto stabile e fedele dei genitori come punto indispensabile di appoggio per la costruzione della loro sicurezza psicologica.

Una maestra di scuola elementare recentemente mi ha confidato: «I bambini sono sempre più scontenti e aggressivi. Si avverte che manca loro l'esperienza gratificante di una vera famiglia».

Questa osservazione di una semplice maestra ormai è diventata un corale avvertimen-

to, che invita a ricostruire con decisione e urgenza il tessuto insostituibile della famiglia.

Desidero confidarvi due testimonianze, che estraggo dall'archivio dei miei ricordi degli anni in cui dedicavo un po' del mio tempo a seminare speranza nel cuore dei carcerati.

In quegli anni conobbi, tramite Dante Dossi, meraviglioso e instancabile buon samaritano dei detenuti, una toccante preghiera uscita dall'animo lacerato di un ragazzo, che non aveva conosciuto la gioia di una famiglia. Era stato abbandonato dalla mamma e dal papà e quell'abbandono aveva paralizzato la sua apertura alla vita e al senso della vita. Morì schiantandosi contro un camion mentre correva con un motorino: aveva 16 anni, era l'anno 1968.

Nel suo diario fu trovata una preghiera, che venne stampata nel "ricordino" della sua morte.

Dice così: «Signore, io non sono capace

di pregare: mai nessuno me lo ha insegnato. Anche adesso non so cosa dirti: ma tu esisti? Se esisti, perché non ti fai vedere da me? Forse pretendo troppo!

Le vette, il mare, i fiori, tutto il creato parlano di te, ma io non sono capace di scoprirti. Dicono anche che l'amore sia una vera prova della tua esistenza; forse è per questo che io non ti ho incontrato: non sono mai stato amato in modo da sentire la tua presenza.

Signore, fammi incontrare un amore che mi porti a te, un amore sincero, un amore disinteressato, fedele e generoso, che sia un poco l'immagine tua».

Questo ragazzo, con queste parole che sembrano singhiozzi, non fa altro che esprimere la nostalgia di una famiglia, la necessità di una famiglia per poter apprendere, attraverso l'alfabeto dell'amore dei genitori, il linguaggio della relazione che apre il cuore agli altri e a Dio stesso. Questo ragazzo si chiuse sdegnosamente verso ogni speranza perché non aveva avuto il calore della fami-

glia. Come fanno pensare le parole tristi di questo giovane! E, oggi, quanti giovani si ritrovano in questa esperienza? Non è giunta l'ora di invertire la tendenza e di impegnarci a ricostruire il calore di una casa, affinché i figli non siano privati della gioia di amare un padre vero e una madre vera e di essere amati da un padre vero e da una madre vera?

Desidero confidarvi un'altra testimonianza: questa l'ho raccolta personalmente nel carcere di *Regina Coeli* da un giovane ventenne detenuto per ripetuti furti.

Egli una sera mi consegnò un foglio di quaderno a quadretti, sul quale aveva scritto il suo dolore per non avere avuto l'esperienza di una famiglia.

Ecco le sue testuali parole: «Tra pochi giorni è Natale! È la festa della famiglia, ma non è la mia festa, perché io non ho mai avuto una famiglia. Sono figlio di una prostituta e non conosco mio padre: talvolta mi sembra di essere nato senza genitori.

Chi sono? E non riesco a trovare neppure

le poche parole che riempiono la carta d'identità di ogni uomo normale: per me, figlio di N.N.

Signore, a volte dubito anche di te, del cielo, di tutto! Mi dà fastidio sperare, perché mi sembra un atto vile e indegno dell'ingiustizia che sto soffrendo.

Talvolta urlo e invoco ciò che la vita mi ha tolto violentemente; vorrei, come un pazzo, correre per le strade almeno per vedere le mamme. Vorrei incantarmi guardandole mentre baciano i loro figli e poi guardare i loro figli per intuire che cosa provano in quei beati momenti che per me non potranno mai esistere.

Ho bisogno di una mamma, di una carezza, di una dolce voce che mi chiami "figlio"!

O Signore, ascolta il mio pianto. Tu hai avuto la fortuna di avere anche una mamma, una mamma fatta su misura per te. A me ne bastava una qualsiasi: una modesta, povera, semplice. Ma per me no, neanche così.

Mamma! Mamma del Signore, mi vuoi

bene almeno tu? Anche se sono un pezzente?

Mamma di Gesù, se dici di sì, baciami questa sera, quando mi addormenterò, e portami in cielo con te.

Fallo tranquillamente! Non danneggerai nessuno e nessuno piangerà.

Perché io non esisto».

Ascoltando il grido di questi figli feriti e smarriti, si riaccenda in tutte le famiglie la decisione di ricostruire affetti veri e puliti, gesti autentici di paternità e di maternità, nei quali si possa sentire il battito del cuore di Dio, che infonde nei figli fiducia e gioia di vivere.

Con questa speranza ti consegno la *Lettera ai genitori*: porti frutti di amore vero nella tua famiglia!